

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 1996-97 AUGUSTINI-ANUM

Tito Orlandi

La tradizione di Melitone in Egitto e l'omelia *De anima et corpore*.

La famosa omelia di Melitone di Sardi *De Pascha* può essere inclusa a buon diritto in un discorso sui frammenti nella antica letteratura cristiana per molti motivi. Il piú diretto è costituito dal ruolo che hanno avuto i frammenti dell'opera, in molte lingue, nel suo progressivo riconoscimento e ritrovamento. Tuttavia non mette conto di descriverne di nuovo la vicenda, dopo l'esauriente esposizione che si trova nella recente edizione di S. Hall¹. Si noterà comunque che il testo non è tramandato al completo in nessuno dei numerosi manoscritti.

Un motivo indiretto, ma sotto certi aspetti piú interessante è costituito dal fatto che questo testo può essere considerato il frammento di una teologia meno nota della sua diretta concorrente (parlo della corrente asiatica e di quella alessandrina²) salvato miracolosamente in un ambiente ostile, quello egiziano, da cui non ci si sarebbe aspettato tanto amore per un tale testo.

Le mie osservazioni si inseriscono nel quadro delle controversie trinitarie fra II e III secolo, che vede la contrapposizione della teologia cosiddetta «asiatica» e quella «del Logos», a piú riprese delineato da Simonetti³. Gli elementi che interessano qui sono soprattutto i seguenti: il tendenziale monarchianesimo e materialismo divino degli asiatici; il subordinazionismo e spiritualismo integrale degli alessandrini.

1. Per questo si veda Hall p. xvii. Stuart George Hall, *Melito of Sardis, On Pascha and Fragments*, Oxford, Clarendon Press, 1979, L 99 p.

2. Dei tanti studi, o meglio brani di studi, dedicati a questi tema, ricorderemo il recente *Modelli culturali nella cristianità orientale del II-III secolo*, in: Manlio Simonetti, *Ortodossia ed eresia tra I e II secolo*, Messina, Rubbettino, 1994, p. 315-331, nel quale l'autore si sofferma anche sul problema qui trattato del rapporto fra anima e corpo.

3. Importante in questo caso: «Persona» nel dibattito cristologico dal III al IV secolo, «Studium» 5 (1995) 531-548.

Nota Simonetti che all'inizio del IV secolo «in Egitto ha ormai prevalso, dopo accesi contrasti, la dottrina del Logos» (p. 533). È possibile invece che questa prevalenza sia da attribuire ad Alessandria, e che nella valle del Nilo la situazione fosse meno definita.

Ma vediamo alcuni particolari per giungere ad osservazioni sull'ambiente egiziano che valicano il caso singolo di Melitone. Noi riteniamo straordinario il numero di testimonianze del *De Pascha*, in Egitto, sia in greco che in copto. Soltanto fra III e V secolo (stando alle attribuzioni paleografiche, che appaiono ragionevoli) si registrano due manoscritti in greco (uno quasi completo e un frammento) e tre in copto (uno quasi completo e due frammenti), senza contare le più tarde testimonianze ancora in copto (due manoscritti), in georgiano (un frammento), e in latino (una epitome).

Si aggiunge il fatto che nel manoscritto copto principale l'omelia è inclusa in una raccolta soprattutto di testi biblici, il che fa pensare ad una utilizzazione liturgica, e quindi ad una grande autorevolezza data al testo.

Tutto ciò solleva il problema della collocazione dei lettori di Melitone: non in Alessandria, dato il ben noto disprezzo che Origene mostra verso questo autore. Si deve dunque pensare che in altri ambienti egiziani si coltivassero simpatie per la posizione teologica o comunque spirituale di tipo asiatico. Noi abbiamo trovato tracce di tali ambienti presso i monaci del Medio Egitto⁴. Le fonti autorevoli (greche internazionali) hanno invece cancellato ogni ricordo di quei monaci, e questo non sarà stato senza ragione, ricordando le tendenze evagriane di Palladio etc.

L'identificazione di quell'ambiente porta l'attenzione su due altre omelie, che appaiono traduzioni eseguite anticamente (ca. IV secolo), il cui contenuto le collega alla corrente asiatica. La prima è attribuita falsamente a Basilio di Cesarea, *Sul tempio di Salomone e sulla creazione*, e contiene interessanti passaggi relativi alla «teologia del silenzio»⁵ e alla teologia millenarista⁶, ma non può entrare nel nostro argomento. L'altra è un'omelia *De anima et corpore*, con varie at-

4. Mi riferisco ai personaggi, ricordati con molta evidenza nelle fonti copte, di Paolo di Tamma, Apollo di Titkooh (detto modernamente anche di Bait), e di Aphou di Ossirinco, per cui cf.: T. Orlandi, A. Campagnano, *Vite di monaci copti*, Roma, Città Nuova, 1984; Tito Orlandi, *Paolo di Tamma, Opere*, Roma, CIM, 1988; T. Orlandi - A. Campagnano, *Vite dei monaci Phif e Longino*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1975.

tribuzioni in varie lingue, ma il cui autore dovette essere, come ben vide già il Nautin⁷, appunto Melitone.

Esaminiamone il contenuto⁸. La *inscriptio* premessa al testo nell'unico codice copto recita:

Discorso pronunciato dal santo patriarca apa Atanasio arcivescovo di Alessandria sull'anima ed il corpo.

Il titolo «sull'anima e sul corpo» coincide con quello dato da Eusebio nel suo famoso catalogo⁹; l'attribuzione ad Atanasio contrasta con le testimonianze nelle altre lingue, le quali, pur divergendo sul nome dell'autore, nel complesso rendono sostanzialmente certa l'attribuzione a Melitone¹⁰.

L'omelia si apre con un prologo che verte sui concetti di parola e obbedienza, e parola e azione¹¹:

[I] La parola che ci è stata mandata dai cieli non ha malizia. Essa è pronta a mettere sale nelle vostre anime. Ma essa ha bisogno anche di colui che ascolta. Come infatti la pioggia non può portare frutti senza la terra, né la terra fiorire senza la pioggia, così l'ascoltatore non può aver vantaggio senza chi lo ammaestra né chi ammaestra

5. Cf. Ignazio *Eph* 19.1, 15.1-2, 6.1; *Magn* 8.2. Sulla questione cf. H. Schlier, *Religionsgeschichtliche Untersuchungen zu den Ignatiusbriefe*, Giessen 1929, p. 38-9; Camelot DS 7.2 col. 1255 e 1264; P. Miquel DS 14 col. 834-6; P. Prigent, *Commentaire du Nouveau Testament, IIe sér., XIV, L'Apocalypse de S. Jean*, Genève 1988(2), p. 130.

6. Cf. J. Daniélou, *La typologie millenariste de la semaine dans le christianisme primitif*, «Vigiliae Christianae» 2 (1948) 1-16.

7. Pierre Nautin, *Le dossier d'Hippolyte et de Meliton dans les florilèges dogmatiques et chez les historiens modernes* (Patristica, 1) Paris, Éditions du Cerf, 1953.

8. Ne diamo la traduzione integrale, che corregge l'unica finora esistente, nell'edizione del Budge, *Coptic Homilies in the Dialect of Upper Egypt*, London, British Museum, 1910, perché crediamo sia opportuno attirare l'attenzione su questo testo.

9. Eusebio *Historia ecclesiastica* 4.26.2.

10. Cf Hall, cit., p. xxxiv-xxxvii (fragm. 13) e Michel van Esbroeck, *Le traité sur la Pâque de Meliton de Sardes en georgien*, *Le Muséon* 84 (1971) 373-394.

11. Segnaliamo nel testo con parentesi quadre quelli che riteniamo interventi successivi alla redazione originaria. Fra parentesi quadre anche alcune nostre annotazioni, e divisioni di materia.

senza chi lo ascolti. Ecco infatti che il logos dà la sua potenza, e voi siate senza malizia, correndo a purificarvi da ogni [invidia e] malizia ed incredulità, perché queste sono le nemiche della virtù. Infatti la malizia si oppone alla carità e l'incredulità alla fede, come l'amaro è opposto al dolce e la tenebra alla luce e il male al bene, la morte è opposta alla vita e la menzogna è opposta alla verità.

[II] Sono pieni della potenza del maligno coloro che hanno [l'invidia e] la malizia e l'incredulità, odiando la carità e la fede. Sappiamo infatti o miei cari che tutti quelli che sono pieni [d'invidia e] malizia ed incredulità sono nemici della virtù. Guardatevi dunque da coloro che sono nemici della virtù ed accogliete la fede e la carità, perché a causa di ciò tutti i santi furono salvati dall'inizio fino ad ora. [Si diede infatti come salvezza per tutti noi il Signore.]

Segue la sezione che tratta della creazione dell'uomo (in cui si nota l'opposizione alla dottrina della doppia creazione), del peccato iniziale, e della conseguente necessità della ri-creazione:

[(a) Creazione dell'uomo] Come infatti tutto il cosmo nacque dalla parola della sua bocca, non così siamo nati noi, ma ci fece con la parola e l'azione. Non bastò a Dio di dire: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ma fece seguire l'opera alla parola. Infatti Dio prese della terra dalla terra, e ne fece un uomo a sua immagine e somiglianza, e gli ispirò in volto un alito di vita.

[(b) Peccato/morte, salvezza/ri-creazione] Ma Adamo divenne preda della morte a causa della sua disobbedienza, e il plasma di Adamo ebbe bisogno di essere plasmato una seconda volta da Dio il demiurgo, affinché si salvasse.

Si noti a partire da questo punto la visione istantanea, cosmica, universale degli avvenimenti concernenti il peccato dell'uomo e la divisione dell'anima dal corpo:

L'uomo infatti cadde nella terra e lo Spirito si divise da lui, quello che Dio aveva spirato nel viso di lui ed era divenuto alito di vita. Questo dunque fu posto in un luogo buio dopo che morì, nel luogo chiamato Amente. L'anima fu legata nell'Amente, invece la carne si dissolse nella terra, e una grande distanza si frappose tra loro, la carne e l'anima. La carne si dissolse e scomparve nella terra nella quale la seppellirono, l'anima invece divenne impotente nei legami dell'Amente.

L'anima potente fu legata nell'oscurità. La parte debole invece, il corpo, si dissolse nella terra. [Infatti il corpo non potrebbe muoversi, dissolto nel deserto, né l'anima potrebbe agire legata nell'Amente.] Infatti dopo che la morte prese l'uomo, la parte potente fu legata nell'Amente, cioè l'anima, invece la parte debole si dissolse nella terra, cioè la carne. Come quando un tiranno cattura una città capitale e riesca a catturare il re ed imprigionarlo, così la morte si impadronì dell'anima e il corpo divenne una nave senza pilota.

Quindi il corpo perì e si disfece nelle membra, perché l'anima cessò di guidarlo, e le membra giacquero nel deserto e perirono come una città abbandonata, o una nave senza pilota che si immerge nelle onde. Infatti è l'anima che guida il proprio corpo come un re che governa la sua città. Infatti dopo che l'uomo morì l'anima non

potè governare la propria carne, perché è legata nell'Amente e deviò dalle vie della virtù come un nocchiero la cui nave si immerse nel mare¹². Deviò dalle vie rette l'anima guidata nelle vie dei malfattori affinché la forzassero in esse, cioè gli adulterii e le fornicazioni e il gusto di decorarsi e le idolatrie e gli assassinii e gli odii. [In queste cose perse l'uomo l'anima e perciò egli si imputridì nei deserti.] Essa fu tradita dal maligno che ella aveva seguito, tanto da essere posta nell'Amente, poiché egli l'aveva rapita come un ladro.

La carne si disfece nella terra nelle sue giunture e le membra si sparsero lontano una dall'altra, perché l'anima non sta più in esse a tenerle legate. Perciò essa non potè aiutare il suo stesso corpo a non perdersi nella terra. Come infatti se un nocchiero perirà la sua nave andrà a naufragare, così se l'anima non fosse stata legata nell'Amente avrebbe guidato il suo corpo perché non perisse.

Nella successiva sezione, che tratta della morte dei singoli uomini, subentra la visione singola, individuale, degli avvenimenti e della sorte degli uomini:

L'anima dunque fu legata non tanto con legami, ma con i suoi stessi peccati come con delle corde. Perciò essa divenne impotente e abbandonò il suo corpo che perì nella terra. L'anima invece è costretta nell'Amente ed è divenuta sgabello della morte. Essa sta nell'Amente piangendo e si lamenta per il suo buon corpo, dicendo: dov'è il mio corpo nel quale cantavo degli inni? Dov'è il mio corpo nel quale pregavo Dio? Dov'è il mio buon corpo nel quale ero un uomo con i miei amici e i miei parenti, camminando in lui con loro, ballando nel mio corpo? Infatti quando io ero nel mio corpo mi chiamavano: uomo, ora invece non sono un uomo ma sono un'anima. [Infatti quando la morte divide l'anima dal corpo esso è chiamato cadavere puzzolente.] [Non cercavo il mio nome]

Infatti se l'anima si divide dal suo corpo non può parlare più con bella voce, ma con voce roca e bassissima. Come un musico senza voce e senza parola, così è l'anima a cui manca il corpo nel quale emettere la voce. Esso infatti perì nella terra come un vaso rotto e diventato inutile. Esso non ha voce né suono, essendo immobile. È infatti un cadavere.

Nemmeno è possibile riconoscere l'immagine di alcun uomo dopo morto, poiché si è disfatto nella polvere. E nemmeno riconosceresti il suo volto né la forma del suo corpo né la sua statura, né esso sente alcuna voce. Il figlio non può riconoscere il suo stesso padre e la madre, né suo fratello né il suo amico. Non è possibile infatti riconoscere il suo volto nelle tombe, e le sue labbra si sono dissolte, il naso si è rotto, gli occhi si sono chiusi, il colore del suo volto è cambiato.

Non è possibile riconoscere alcuna di queste cose, perché sono diventati sabbia tutti i corpi nelle tombe. Si sono dissolti e non è rimasto per noi alcunchè di essi. Non è possibile infatti a noi riconoscere un osso per riattaccarlo al suo proprio corpo, poiché l'osso è uscito fuori e la carne non lo ricopre, ma neppure prima che sia caduta la carne che ricopre l'osso è possibile riconoscere di chi sia. Chi mai infatti riconobbe un osso dalle membra, ovvero chi potrà descrivere il colore di uno che è morto?

Infatti non è possibile riconoscere le ossa di Adamo o di alcuno dei profeti o quali siano i corpi dei patriarchi o degli apostoli. Esse sono tutte sparse nella terra, le loro teste ed i loro corpi sono sparsi. Se il figlio cerca suo padre, non potrà riconoscerlo nella tomba, né un amico il suo amico né un fratello il suo fratello [E non troverà il nome di alcuno per riconoscere che è lui davvero, e non riconosce la sua forma.]

L'uomo infatti è disperso sulla faccia tutta della terra ed è disperso in ogni luogo, mentre la terra riempie le tombe e le fosse, e ogni luogo è pieno di pus dei morti. Un solo uomo è quello che è stato preso dalla terra, ma migliaia e decine di migliaia coloro che sono stati sepolti in essa. Ogni luogo è pieno dei morti, il mare e i fiumi, la terra e i monti, e le fiere e gli uccelli hanno mangiato e bevuto dalle salme dei morti, e l'Amente è piena delle anime legate.

12. Questa descrizione della vicenda dell'anima ricorda analoghi spunti in alcuni testi gnosticizzanti: *exegesis de anima* (Bentley Layton (ed.), *Nag Hammadi Codex II, 2-7*, Leiden etc., Brill, 1989) e *authentikos Logos* (Douglas M. Parrott (ed.), *Nag Hammadi Codices V, 2-5 and VI with Papyrus Berolinensi 8502, 1 and 4*, Leiden, Brill, 1979).

La successiva sezione si sofferma sulla sciagura dell'uomo, sul peccato e sui peccati:

O plasma della terra pieno di dolore! O plasma degli uomini che cresce per la distruzione, e produce dolori e pianti! Breve è la gioia per coloro che sono sulla terra, ed essi pensavano che fosse grande, mentre passa da loro velocemente. Ecco che uno è lieto perché si sposerà, e subito piange la moglie morta. Un altro si rallegra dei suoi figli, ed ecco piange sulla loro tomba. Un altro gioisce di suo padre, e quindi piange mentre lo seppelliscono.

Non è possibile consolare colui che perirà, né vi è chi lo consoli. Sarebbe infatti un uomo come lui che morirà. O lo consolerà un profeta di Dio? Ma essi non lo ascolterebbero, infatti non hanno creduto nemmeno al Dio del cielo e non fecero la sua volontà tanto da cadere nella morte. Ancora infatti è adirato con l'uomo per la sua trasgressione.

Ogni cosa si accanisce contro l'uomo a causa della sua trasgressione, la malattia e la fame e il dolore e il pianto e la fatica lo circondano, il freddo e il caldo e il fuoco e gli animali e i volatili e i rettili. Le stagioni e la vecchiaia, i climi ed i terremoti, la pioggia e la rugiada danneggiano l'uomo. I fiumi lo somergono ed egli è mangiato dalle belve ed è bruciato dal fuoco e perisce per la morte.

Tutti hanno disprezzato l'uomo dopo che egli ha disobbedito a Dio, e fu cacciato dal Paradiso e venne nella residenza piena di lavoro nel quale vi è la malizia e gli adulterii e le fornicazioni e le idolatrie. Queste infatti sono le cose per le quali l'uomo muore. Tutte queste cose sono cooperatrici della morte contro l'uomo e si armarono contro di lui con le empietà affinché lo schiacciassero.

In quale tempo infatti potrebbe mai l'uomo godere? Forse egli è felice quando sta nel ventre della madre? In qual modo potrebbe essere felice, rinchiuso al buio con la puzza e essendo serrato e costretto da ogni parte dal sangue del ventre? Ma egli è felice nel seno di sua madre quando prende il latte. Perché allora egli urla e piange? Chi è tranquillo infatti non urla e non piange. Ma egli è felice quando è un bambino e sgambetta sulla terra. Come potrà essere felice soggiacendo al fatto che un animale possa sopraffungere e colpirlo ed egli muoia, e la sua bocca è sporca di bava e di terra per il fatto di sgambettare per terra? Ma quando egli diventi un giovanotto allora sarà felice. Come potrà esserlo? Egli non potrà essere felice. Il culmine infatti della giovinezza lo assedia da ogni parte con desideri pieni di pericolo ed egli non può soddisfarli per non morire malamente. Ma egli sarà felice quando prenderà moglie e genererà figli. Come potrà esserlo, essendo nella preoccupazione dei figli affinché non divengano sciocchi? E quando diventerà vecchio, come potrà essere tranquillo, essendo con lui i pericoli della vecchiaia?

Segue una sezione dedicata alla morte dei singoli uomini:

O morte che prende ogni età, fanciullo e anziano, giovane e vecchio! Quale è dunque la condizione dell'uomo? Grande è il dolore di vedere la morte dell'uomo e la sua rovina. Il volto impallidisce nella forma della morte, e il corpo si indebolisce e la bocca è chiusa e i capelli sono incollati e gli occhi che erano spalancati si chiudono e le membra non si muovono. Il resto del corpo infatti sta nella terra. La carne decade e i nervi diventano putridi e tutto il resto si sfalda e i tendini si sciogliono, e le giunture si seccano e grande è la polvere. Nulla infatti è l'uomo, ed è come un fiore che si secca e cade, come un legno bruciato dal fuoco che si consuma.

A questo punto lo scenario cambia totalmente e improvvisamente, e subentra l'argomento della salvezza tramite la nuova creazione (evocata nelle prime parole) in Gesù:

Ma dopo la perdizione dell'uomo e la sua grande disgrazia, Dio venne a visitare il suo stesso plasma che egli aveva fatto a sua immagine e somiglianza, affinché la morte non fosse vittoriosa e si gloriasse: ho vinto l'uomo.

Lotta infatti sempre con l'uomo il diavolo, che lo ha preso prigioniero nel male della morte e nelle porte dell'Amente, scagliando sempre contro l'uomo le sue malvagità finché lo imprigiona in mano della morte e lo rinchioda nella prigione dell'Amente. Perciò l'anima non può essendo legata nella tenebra, sciogliersi dalla prigionia dei morti.

L'autore sottolinea in questa parte il fatto che nell'atto della redenzione il Cristo riassume l'umanità intera:

Perciò il Padre mandò il suo Figlio sulla terra, a cui prima non era carne perché era un puro spirito. Lo

fece divenire carne nel ventre della vergine e diventare un uomo, Dio, affinché salvasse ciò che si era perduto e radunasse coloro che erano stati dispersi dalla malizia del diavolo e li riunisse al suo gregge. Colui che la morte aveva vinto ed aveva diviso l'uomo, costoro Cristo radunò e ne fece un solo uomo un'altra volta con l'anima ed il corpo.

La morte infatti aveva incatenato l'anima nell'Amente e aveva sciolto la carne nella terra, e aveva diviso l'uomo in due. Allora il Salvatore Gesù sciolse l'anima dai suoi legami e legò di nuovo la carne nelle giunture e li riportò ambedue e ne fece una cosa sola, il corpo e l'anima, li riunì fra loro, diede il corpo all'anima e l'anima al corpo, diede l'organo al parlante e a lui diede le membra necessarie.

Ora dunque o anima esulta nel tuo corpo avendo tu il tuo proprio Dio immarcescibile. Per questo infatti Cristo morì per noi, affinché noi viviamo con lui per sempre. Forse che egli infatti aveva bisogno della morte per morire? O aveva bisogno di diventare uomo o di prendere la carne, essendo egli Dio rivestito di tutta la gloria della divinità? Perciò egli si sottopose alla nascita degli uomini mortali pur essendo egli Dio immortale.

Perché egli scese sulla terra, essendo il re che regna sui cieli? Chi lo costrinse a salire sulla croce e morire contento, essendo egli il creatore del tutto, e a sopportare di essere generato nel ventre di una donna ed essere avvolto in fasce? Egli che è circondato da tutta la gloria di suo padre, che siede sui carri dei cherubini, fu posto in una mangiatoia, fu allattato dal seno di una donna colui presso il quale stanno i serafini con timore, glorificando la sua divinità.

Colui che manda l'acqua a scorrere nei fiumi e la pioggia e la rugiada dal cielo, ricevette il battesimo nel Giordano da un uomo mortale. Colui alla cui parola sono appesi i sette cieli ed il firmamento e la terra e l'Amente fu appeso ad una croce di legno. Colui che prese del fango e ne fece un uomo vivente sopportò di essere insultato, affinché con il suo insulto salvasse l'uomo che era andato in rovina per il suo peccato.

In questo contesto si sottolinea anche il parallelismo Adamo/Cristo:

Egli diede la sua anima a salvamento dell'anima degli uomini e diede la sua carne santa per tutto il plasma di Adamo, e diede il suo sangue per l'universo. Diede un uomo per un uomo e la sua morte per la nostra morte. Infatti la morte che è fatale all'uomo ed è temuta divenne una benedizione perché Cristo morì per noi. Questo è l'amore che Cristo manifestò morendo per noi peccatori per salvarci.

Quale mai giusto morì per un solo peccatore? Quale padre morì per il suo stesso figlio che aveva generato? Nessuno mai fece ciò cioè che uno morisse per un altro per sua volontà o per proprio accordo. Cristo invece venne egli stesso di suo accordo e per suo amore e noi peccatori non solo ci plasmò come Adamo e ci fece essere uomini, ma dopo che andammo in rovina nel peccato venne a patire per noi e ci ristabilì con il suo amore.

La seguente sezione riprende il tema della creazione e della redenzione:

Quando infatti egli ci plasmò con la sua mano non patì. Ora invece ci generò una seconda volta col patimento della sua morte, soffrendo con noi come una donna che ha le doglie. Egli sopportò con noi e non bruciò il mondo quando lo colpivano con fruste per mano dei suoi peccatori per ucciderlo e seppellirlo come dice il profeta: mi hai trascinato nella polvere della morte. Chi lo trascinò? È il popolo degli empi che egli amò ed essi lo uccisero. Egli venne a salvarli ed essi lo scacciarono come una locusta.

Segue una lunga invettiva contro gli ebrei, usuale in Melitone:

Ferirono il costato di colui che li aveva creati, fecero soffrire colui che aveva fatto una quantità di bene ad essi e ai loro padri. Ricambiarono dei mali al posto dei beni e l'odio al posto dell'amore col quale li aveva amati. Afflissero colui che aveva dato ad essi la gioia, colui che aveva risuscitato i morti alla loro presenza, colui che aveva guarito gli zoppi e purificato i lebbrosi, che aveva dato la luce ai ciechi, costui essi uccisero ed appesero ad un legno.

Essi appesero colui che aveva stabilito la terra ed inchiodarono colui che aveva assicurato il mondo sulle acque. Batterono colui che aveva ordinato i cieli con la sua saggezza. Legarono colui che li aveva liberati dalla schiavitù del Faraone. Legarono colui che scioglie i peccatori. Colui che aveva dato ad essi la fonte di acqua e aveva guarito la loro sete, lo abbeverarono con aceto amaro e lo nutirono con aceto nell'agonia della morte sulla croce, e non rammentarono che aveva dato da mangiare miele da una pietra. Essi legarono le mani e i piedi di colui che aveva sciolto i paralitici, legati da parte del diavolo perché avevano fatto la sua volontà.

Egli li aveva legati in suo potere fino a che giungesse colui che salverà la prigionia e scioglierà coloro che sono legati. Colui che manda il sole e la luna per fargli luce, colui che aprì gli occhi del cieco nato, essi gli chiusero gli occhi come un cadavere, colui che aveva risuscitato i morti lo seppellirono. Giudicarono il giudice, legarono colui che rimette i loro peccati, inchiodarono le mani di colui che li aveva plasmati, appesero in alto colui che aveva appeso il respiro nelle loro narici. Colui che aveva riempito la terra di vita, lo costrinsero a mangiare dell'aceto. Colui a causa del quale l'universo è vivo morì. E non solo lo colpirono molto sulla croce, ma prima che morisse dissero una quantità di insulti contro di lui.

L'autore si sofferma quindi sulla morte di Gesù:

Mentre il nostro Signore era appeso al legno della croce, le tombe si aprirono, l'Amente si squarcio' ed egli salvò le anime e resuscitò i morti ed essi si mostrarono a molti dei santi a Gerusalemme. Infatti dopo che Cristo morì annientò il nemico, legò il tiranno potente, levò in alto la croce, vittoriosa di fronte ad essi, rivestito di vittoria. Egli sollevò il suo corpo sulla croce, il nostro Signore Gesù Cristo, e dopo che la morte vide la vita cadde ai suoi piedi.

Allora le potenze dei cieli ammirarono la sua saggezza. Gli angeli lo adorarono, gli elementi ebbero timore, e tutta la creazione fu scossa dopo che videro questo nuovo mistero e questo spettacolo terribile, vedendo Dio appeso dagli uomini, che lo sollevarono su un legno. I suoi piedi erano trattenuti con dei chiodi, e ugualmente le sue mani erano distese inchiodate al legno. Ed i giudei lo deridevano sogghignando, induriti, ignorando il mistero.

La terra tremò vedendo la vergogna dei giudei, i monti scossero i precipizi, si agitarono e si mossero, il mare si sollevò sulle sue onde tanto da sommergere il mondo, l'abisso si agitò e aprì la sua porta per inghiottirli tutti, la creazione si agitò con ira per l'audacia dei giudei sozzi, gli astri del cielo si oscurarono, il sole si nascose, la luna si agitò e si nascose, sparirono le stelle per non illuminare gli empì. La luna era piena di luce e non faceva luce, dopo che il sole si era nascosto, ma tutti restarono nella tenebra vedendo il loro Dio che li aveva creati appeso ad un legno come un ladrone.

Il giorno si oscurò. Un angelo adirato uscì nel mezzo degli angeli tutti con la spada sguainata in mano per annientarli immediatamente tutti insieme. Ma dopo che ne furono impediti per la misericordia di Cristo, egli diede mano al velo del tempio, lo squarciò e lo divise in due dalla cima al fondo, mentre tutti gli angeli assistevano dai cieli adirati, impediti tutti quanti dall'annientarli dalla misericordia di Dio padre.

Tutto ciò accadde prima che Cristo chiudesse gli occhi. E la sua luce si affrettò ad apparve nell'Amente. L'Amente si scosse dopo che il Signore vi scese non con la carne ma con lo spirito. Il sangue egli lo sparse sulla terra e conservò la terra e coloro che stanno in essa ma il corpo rimase appeso al legno a causa degli elementi; lo spirito scese nell'Amente e salvò quelli che stavano lì e liberò l'Amente e rinsaldò l'Universo.

Finalmente si giunge alla resurrezione:

Il corpo resuscitò i morti sulla terra, lo spirito sciolse le anime che erano nell'Amente. Quando infatti il corpo del nostro Signore fu appeso alla croce, le tombe si aprirono e i guardiani dell'Amente lo videro si agitarono e fuggirono. Egli ruppe i chiavistelli di bronzo e spezzò le chiusure di ferro, e portò le anime che stavano nell'Amente da suo Padre. Dopo che il Signore liberò l'Amente, ed ebbe calpestato la morte ed ebbe distrutto il nemico, le anime le tolse dall'Amente, e i corpi li resuscitò dalla terra.

Ma guardate la forza meravigliosa di questo uomo che è morto ed è appeso al legno. La creazione non è capace di sopportare il suo corpo morto, né i suoi elementi possono sopportarlo. Ogni luogo è pieno di turbamento per i dolori del nostro Salvatore, e tutta la creazione si scosse per la sua morte, perché non poterono sopportare di vedere il loro Signore disprezzato.

Il giudice è giudicato e non parla. L'invisibile viene visto e non ne hanno rispetto, l'insostenibile è preso e non si ribella, l'ineguagliabile viene percosso e non si adira, l'impassibile patisce e non si arrabbia, l'immortale è morto e lo sopportò, colui che abita nei cieli fu seppellito nella terra e tace. Si meravigliarono tutti delle sue misericordie, e dopo che risuscitò dai morti la mattina della domenica, dopo che ebbe calpestato la morte e legato il tiranno e sciolto l'uomo, allora tutta la creazione conobbe che per la salute dell'uomo avevano giudicato il giudice, e per lui avevano visto l'invisibile, avevano misurato l'incommensurabile, l'impassibile aveva patito, l'immortale era morto, l'abitante dei cieli era stato seppellito.

Egli si era fatto uomo ed era stato giudicato affinché avesse pietà di noi. Lo avevano ucciso affinché sciogliesse coloro che erano legati, aveva patito affinché ci desse sollievo, era morto affinché ci salvasse, era stato seppellito affinché ci resuscitasse. Se il Signore non avesse patito con l'umanità, come l'uomo avrebbe potuto salvarsi?

La morte allora cadde ai piedi del Cristo e lo adorò essendo prigioniera e turbata. L'Amente e la sua

potenza si voltò indietro avendo udito la voce del Signore che chiamava tutte le anime: venite fuori voi che siete legati, e coloro che stavano nella tenebra e nell'oscurità la luce splendete per voi. Allora egli sciolse le anime dei santi e le risuscitò con lui.

La terra gridò dicendo: risparmiami o Signore e scioglimi dalla maledizione che sta su di me la malvagità del diavolo, poiché mi hai reso degna che il tuo corpo fosse sepolto in me al posto del sangue che è stato versato su di me affinché tu lo faccia risorgere. Ma se solo l'avessi detto con la tua parola nessuno avrebbe potuto opporsi al tuo comando. Ma il tuo amore ti obbligò a venire dal tuo plasma. Prendi l'uomo come un'offerta votiva, prenditi la tua immagine che hai depositato da me. Prendi l'Adamo salvato come lui.

La conclusione verte sull'apoteosi di Cristo e dell'uomo.

Allora Cristo risorse dai morti nel terzo giorno, prese i santi con sé fino da suo padre. Uno solo fu giudicato, tutto il mondo fu salvo, e fu fatta misericordia a tutto il mondo. Uno solo morì affinché resuscitassero tutti, e il Signore morì affinché ciascuno risorgesse con lui. Dopo che morì infatti assunse l'uomo a sé e lo portò con sé nell'alto dei cieli, essendo una cosa sola con lui, e lo portò in dono al Padre. Non oro né argento, ma l'uomo che egli aveva creato a sua immagine e somiglianza. E lo pose a giudice dei vivi e dei morti e comandante di tutta la sua creazione, sedendo sui Cherubini. Colui che creò la Gerusalemme celeste, cioè lo sposo vero, il re di tutti i secoli.

Il copto e il siriano «Alessandro» sono gli unici a conservare unite le due parti che le altre tradizioni dividono. Ma questo consente di apprezzare appieno il legame che le unisce, e che secondo me prova che il copto conserva, unico, il testo nella sua interezza, anche se forse con revisioni e adattamenti (che possono essere stati già nel modello greco). In particolare segnaliamo i passi (che abbiamo posto nella traduzione fra parentesi quadre) relativi alla funzione del deserto e al «nome» nella sua funzione di identificatore di una singola persona.

Il tema dichiarato è quello dei destini insieme separati ma reciprocamente dipendenti dell'anima e del corpo; ma si deve notare che questo tema è svolto da due punti di vista in certo modo opposti: quello dell'anima e del corpo come elementi ideali o unici, e come elementi storicamente esistenti nella pluralità degli esseri umani.

In parallelo con questo tema si svolge tuttavia quello che consideriamo il vero tema principale, cioè quello del rapporto fra due momenti qualificanti della storia della salvezza, riassunti in sé da due persone *uniche*: creazione di Adamo - peccato; e invio («lo fece divenire carne») del Figlio - redenzione; e d'altra parte il rapporto di questi due momenti con la stessa storia della salvezza vista nella continuità composta dalla moltitudine degli uomini.

Questo rapporto, che è stato alla base di molta speculazione teologica, non è risolto dialetticamente, ma retoricamente: ciò che era sfuggito a Nautin, il cui severo giudizio¹³ ci sembra da correggere tenendo appunto conto del taglio specifico dell'omelia. Con la suddivisione delle due parti si perde il nesso sottile ma interessante che rappresenta il significato di tutto il testo. Il peccato divide l'anima dal corpo; la redenzione riunisce e ricrea anima e corpo in Gesù, permettendo la salvezza e riconducendo l'umanità all'Adamo primitivo.

Occorre far caso ai tempi narrativi: in un primo momento si hanno dei perfetti che denotano la situazione primordiale come avvenimento puntuale e concluso; quindi si passa al presente, per descrivere la situazione umana contingente; quindi di nuovo al perfetto per descrivere la redenzione come evento di nuovo unico e puntuale, per concludersi col futuro della redenzione dei singoli.

Questo continuo passaggio da momenti cosmici a momenti di molteplicità del di-

13. Cf. sopra.

venire fa da sfondo al dramma dell'anima (e del corpo, a lei strettamente legato, in modo credo molto differente da quanto concepivano gli alessandrini), nel quale tuttavia anche il rapporto fra anima «divina» (creata in Adamo) e anime individuali si risolve retoricamente.

La preminenza del «logos» retorico (cf. l'inizio dell'omelia) su quello dialettico è forse la chiave per intendere una certa evoluzione della cultura cristiana egiziana, fra alessandrino e frange asiatiche. Notiamo come cicli omiletici bene attestati si trovino solo con Cirillo, cioè dopo il rigetto di Origene¹⁴; e questo coincida con la differente attitudine di pacomiani e Shenute¹⁵.

Un'ultima osservazione, tornando al tema dei frammenti proposto all'inizio: il destino del testo del *De anima et corpore* (e anche la sola *subscriptio* Meliton, senza altre indicazioni di titolo, nel papiro del *De pascha*) devono far riflettere sui concetti di testo completo e di frammenti, o *excerpta*, che usiamo correntemente in filologia patristica. È probabile che essi non siano adeguati alla realtà costituita dalla trasmissione e manipolazione dei testi in quel periodo, ed occorre rivederli.

14. Le omelie attribuite ad Atanasio e a Teofilo sono assai sospette. Non credo che esistessero dei *corpora* omiletici dei Patriarchi alessandrini prima di Cirillo.

15. Cf. Tito Orlandi, *Shenoute d'Atripe*, Dictionnaire de Spiritualité, t. XIV, coll. 797-804, Paris, Beauchesne, 1989.